

RECENSIONI



ph ALDES

## ALFA

appunti sulla questione maschile  
<http://www.aldesweb.org/it/alfa>

di ROBERTO CASTELLO

in collaborazione con  
ALESSANDRA MORETTI, MARIANO NIEDDU, ILENIA ROMANO e FRANCESCA ZACCARIA

e con la riflessiva collaborazione di  
ANDREA COSENTINO, CARLOTTA COSSUTTA, GIACOMO VERDE, STEFANO QUESTORIO

# LO SGUARDO DI ARLECCHINO (20 dicembre 2016)

## Roba da maschi (forse)

di IGOR VAZZAZ

Un panorama suburbano domina la scena: la sgrammaticatura graffittara macchia arredi in simil cemento disseminati qua e là. Un uomo-marionetta in giallo (Mariano Nieddu) declama meccanico la presentazione di ALFA. Appunti sulla questione maschile, titolo tra i più attesi della rassegna Assemblaggi Provvisori. Gestì aguzzi, mani a paletta, sguardo robotico. Scandisce, con fissità metronomica, riflessioni paradossali, condivisibili: "Guardandosi intorno viene spontaneo pensare che essere un ultra cinquantenne maschio eterosessuale bianco europeo, di religione cristiana, ragionevolmente sano, sportivo, istruito, con prole sana e adulta, professionalmente piuttosto realizzato e senza eccessivi problemi economici, non sia esattamente una condizione svantaggiata, soprattutto se si considera la quantità di rotture di coglioni, discriminazioni, vessazioni e violenze che rischiano, e spesso subiscono, ad opera della mia categoria sociale tutti quelli che non corrispondono anche solo ad uno dei requisiti di cui sopra". I gesti vengono doppiati da quelli d'una danzatrice (Alessandra Moretti), eco visuale per una partitura di comico automatismo, quasi rimando al Peter Sellers sul finale di *Il dottor Stranamore*. Risate. È solo il preludio per una serie di azioni tra il dissennato e l'improbabile: tre sensuali coriste (svetta, pure vocalmente, Ilenia Romano) cicalleggiano dietro i microfoni, accompagnando un compassatissimo Roberto Castello versione rockstar, occhiali scuri e copricapo variopinto, che arringa la folla. Si slitta sull'improvvisazione vocale, e un'estenuante sequenza di gestualità inconsulte strappando nuove risa al pubblico ormai complice del peculiare gioco performativo. Affiorano elementi consolidati del repertorio castelliano: l'umanità forzata di *In girum*, l'irresistibile coreo-cabaret del *Trattato di economia* (leggete qua), pure scampoli di titoli lontani (l'acuminatissimo *Carne trita* o l'apocalittico *Nel disastro*), parodie da action movie di arti marziali. Non sono autocitazioni, ma riutilizzo efficace di colori sperimentati su altre tavolozze, traduzione concreta di quanto partorito in una mai banale riflessione su uomo e società. Qui si misurano parimenti audacia e limiti delle opere di Castello: la caparbia urgenza di misurarsi col reale senza incappare, col rischio anche qui in agguato, nella pastoia d'un messaggio palesato in eccesso. Che resta, per fortuna, legato al gioco delle forme, facendosi discorso scenico senza permanere quale dichiarazione d'intenti. Nella disinvoltura d'un linguaggio stratificato e opulento ai limiti del carnevalesco, ALFA è un discorso, a tratti pure sovraccarico, sul desiderio, l'identità e il potere, più che sulla questione maschile in sé, ammessa e non concessa la stagna separazione di simili concetti. Così, Francesca Zaccaria assume toni e bionde fattezze da vamp per rimarcare, non celando lacerti di nudità, come il regista le abbia "imposto" un ruolo sulla base d'una gerarchizzazione di genere: finzione e realtà si sovrappongono e mescolano al punto da elidersi/eludersi reciprocamente. Non sarà l'unico cortocircuito, se si considera come le "creature" produttive di Castello, SPAM! e ALDES, siano difatti realtà ad altissima densità muliebre, pur con una carismatica leadership di genere opposto. Nel frattempo, uno spaesato, laterale Nieddu s'ostina nell'intermittente/interminabile elenco numerato delle qualità "richieste" a un uomo da parte d'una società che Castello sembra suggerire fotta i maschi non meno (semmai in altro modo) delle vessatissime femmine. Ed è, questa, una delle sequenze-refrain tra le meglio assestate, nell'insinuare quanto disagio possa addensarsi anche nella condizione virile, in quel dover essere, limaccioso e sfibrante, che spinge, chi più chi meno, nei tristi e spesso involontariamente ridicolosi dintorni d'una forzata mascolinità. Applausi convinti, anche da noi maschi omega.

Alfa appunti sulla questione maschile, Castello (2016)

<http://www.losguardodiarlecchino.it/roba-da-maschi-forse/>

# KRAPP'S LAST POST (12 dicembre 2016)

## ALFA di ALDES: sul desiderio del potere (o sul potere del desiderio)

di SIMONA CAPPELLINI

La compagnia Aldes, diretta da Roberto Castello, debutta allo Spazio Performativo ed Espositivo dello Scompiglio con un nuovo spettacolo: "Alfa - Appunti sulla questione maschile". Il contesto è la rassegna sull'identità di genere diretta dalla regista e performer Cecilia Bertoni, nata in seguito al bando indetto dallo Scompiglio nel 2015.

Sempre sull'onda dello sperimentalismo Roberto Castello approda - dopo la danza, il teatro, la video-arte, il cabaret e perfino la tv - alla live music.

All'entrata in sala lo spettatore si trova di fronte ad una scenografia che già lascia intuire l'atmosfera grottesca che prevarrà durante tutta la performance: pezzi di muri ricoperti di graffiti e scritte che, messe assieme, formano una carrellata dei cliché vandalici, fantasiosamente arricchiti da un'impronta umoristica.

Già dalle prime battute di Mariano Nieddu, che recita il monologo introduttivo con voce impostata e sopra le righe, intuiamo i tranelli che gravitano attorno al cosiddetto maschio Alfa, mentre una impeccabile Alessandra Moretti, nascosta dietro di lui, dà vita ad una mimica che in qualche modo fa da sottotitolo gestuale di stampo ironico, un po' come un linguaggio dei segni di taglio sarcastico.

Il lessico da verbale diventa musicale con l'entrata di Roberto Castello, una improbabile pop star al tramonto che potrebbe essere uscito da un film di Jim Jarmush, impegnato in un live show con tre coriste (oltre alla Moretti, Francesca Zaccaria e Ilenia Romano) a cui si accoda Mariano Nieddu. Ne consegue una vera e propria partitura in cui cori polifonici fanno da sfondo al fraseggio di un assolo (quello di Castello) fatto di gorgheggi e vocalizzi che viaggiano da una tonalità all'altra, passando dal rhythm and blues alla lirica, con veri e propri solfeggi vocali dai ruoli ben cadenzati. Il tutto condito da una composizione di movimenti ed espressioni in disordine ed apparentemente casuali.

Parola, danza e musica live vanno quindi a formare una nuova formula drammaturgica, ancora indefinibile, ma proprio per questo perfettamente teatrale. Appena accennato è qui il fermo immagine, caposaldo di molti lavori di Castello, mentre acquista ancora più forza il ritmo, già elemento portante della performance precedente "In girum imus nocte (et consumimur igni)".

"Alfa" si snoda da una scena all'altra in un continuo crescendo e diminuendo, in cui l'unico sonoro è eseguito live dai performer, fatta eccezione per l'uso di un tamburo (per mano dello stesso Castello) che a seconda della scena incalzerà il ritmo o renderà l'atmosfera quasi sciamanica.

Ma chi è Alfa? Come anticipato dal programma di sala, Alfa è una specie di saggio in forma di spettacolo in cui si esamina l'evoluzione dell'identità maschile e il suo ruolo di potere, che lo ha trasformato in genere dominante. Il maschio alfa è il seduttore di successo, colui che detiene il potere sulla donna, anche a costo di usare la forza.

Ma è proprio così, oppure è solo il riflesso di ciò che si è costruito nel tempo, un'altra delle tante etichette sociali in cui riconoscersi? Di contraccolpo si mette dunque in evidenza il ruolo femminile, fondamentale in questo processo, quale oggetto del desiderio e, proprio per questo, detentore di un potere. "Che cos'è in fondo Alfa se non l'istinto a competere per il potere?".

Come una enciclopedia che raccoglie gli innumerevoli stereotipi che definiscono il genere maschile, in "Alfa" si mimano i termini a cui si associa il maschio di successo, mostrandone il potere sulla donna (incluso quello del regista sulla danzatrice), parodiando il superuomo di Mussolini o deridendo frasi di ammirazione di una donna nei riguardi del proprio uomo.

Come sempre, il punto di forza degli spettacoli di Castello è l'unicità della loro estetica. Ognuno con una propria personalità, una propria poetica, e sempre secondo un paradosso che mostra il passo successivo per farci vedere l'andamento del momento attuale. Stilisticamente, più che per contenuti, le performance di Castello trasudano un disfacimento intrinseco alla natura umana, quasi ancestrale, ma che allo stesso tempo ne rappresentano anche il lato carismatico. Non hanno speranza, né possibilità di

riscatto, e tuttavia – sicuramente grazie anche a una buona dose di ironia e ad una eccellente interpretazione – i personaggi hanno un loro fascino che fa sì che lo spettatore entri in empatia con loro, anziché respingerli.

Nonostante l'eterogeneità dei lavori, si evidenziano comunque un'identità e una continuità sempre riconoscibili, che trovano il loro senso nel continuo interrogarsi sulla forma di linguaggio teatrale, fino a divenire il nodo centrale di ogni performance, al punto da risultare scomodi o lasciare lo spettatore perplesso, come sotto l'effetto di un qualche sovraddosaggio stordente, da metabolizzare in qualche lasso indefinito di tempo.

"Alfa" è probabilmente uno di questi, e ancora una volta è sicuramente l'estetica l'asse centrale su cui verte l'intera performance. Farcita di trovate paradossali e riferimenti surreali quali "Simon del deserto" di Buñuel, conduce il pubblico in altri mondi, che da un lato ci scompigliano, mentre dall'altro ci fanno sorridere perché perfettamente riconoscibili.

Ancora una volta Roberto Castello radiografa una società che sembra procedere in caduta libera e senza rete di sicurezza verso il proprio auto-disfacimento, dando rilievo al senso del ridicolo che irrompe nelle nostre vite in modo cruento, al grottesco privato e pubblico, al risibile e al tragicomico con cui conviviamo pacificamente, lasciandoci sempre in attesa di una svolta repentina per la scena successiva, che mai si prospetta come quella finale.

Del resto, come sosteneva John Cage, "un'azione è sperimentale quando il risultato non è prevedibile", e in questo sicuramente Roberto Castello si è sempre distinto.

<http://www.klpteatro.it/alfa-roberto-castello-aldes-recensione>

# RUMOR(S)CENA (9 dicembre 2016)

## ALFA: quando il maschio non ritrova più la sua identità

di RENZIA D'INCA'

VORNO (Lucca) - Uno spettacolo spiazzante dentro una cornice tradizionale affidata a parola musica canto e danza, una performance complessa che affronta e si interroga su un tema spinoso e quanto mai attuale: il Gender. E lo fa da un punto di vista maschile, quello del cosiddetto maschio Alfa, il dominante, il capobranco secondo la definizione dei primatologi riferito alle scimmie ma che per traslazione è usato anche per nominare una categoria del maschio del genere umano. ALFA è una produzione di ALDES, la Compagnia diretta da Roberto Castello che ha sede presso lo spazio SPAM, vicino a Lucca con il sostegno dell'Associazione dello Scompiglio, diretta dalla performer Cecilia Bertoni che sempre nel Comune di Capannori, dispone di uno straordinario complesso sede di installazioni concerti laboratori mostre e residenze. In questi mesi ospita Assemblaggi provvisori, una programmazione tutta dedicata appunto alla questione di genere. Districarsi in una materia densa, doverla trasformare in forme riconoscibili e compiute in una forma artistica, richiede un bilancino di precisione. La questione del Gender appassiona e divide fin dagli anni Novanta sul piano di studi sociologici, ma tuttora infiamma i sostenitori dell'una e dell'altra fazione: da un lato coloro che sostengono essere l'identità femminile e quella maschile prodotto della Natura, con tutte le implicazioni sociali e culturali che ne conseguono e la Chiesa che vede nella Teoria il demone che distrugge le basi della Sacra Famiglia; dall'altra i sostenitori della differenza di genere che nasce sul terreno della Cultura e dei condizionamenti sociali, entro i quali cresciamo e ci formiamo per entrare nel mondo adulto. Roberto Castello non prende posizione, si defila anche dalle diatribe attualissime sul tema legate al mondo gay e lgbt: pensiamo al fenomeno delle Sentinelle in piedi, mentre si ritaglia un focus altrettanto incandescente, quello del maschio ALFA appunto, e lo fa insieme al suo alter ego in scena Mariano Nieddu e alle coriste attrici performer rumoriste Alessandra Moretti, Ilenia Romano e Francesca Zaccaria.

La scena è costellata da monoliti su cui sono tracciati graffiti da periferie urbane o porte interne di toilette di terz'ordine con riferimenti sessuali espliciti, un demi monde che in parte contestualizza e contiene ciò che andremo a vedere. Le azioni sceniche si susseguono a mosaico come siparietti: nello spazio in contemporanea i cinque performer si avvalgono di microfoni e fanno ampio uso di oggetti sonori che accompagnano i monologhi e i gramelot affidati a Castello, al suo alter ego maschio Alfa che di sé fa narrazione, e alle tre ragazze che in vesti di groupier attrici amanti mogli vestali, fanno da controcanto alla affabulazione del capobranco. Ma non c'è solo parola o suono in questa intricata elaborazione performativa: ci sono i corpi e le voci delle donne e del doppio-Alfa che scandiscono con danze tribali e suoni gutturali, privi di contenuti ma ricchi di vibrazioni semantiche che giocano su molteplici piani linguistici. Fra verbale e non verbale in ALFA assistiamo a un buon temperamento dei codici, operazione molto ardimentosa ancora suscettibile di lima.

La parte più propriamente verbale è affidata a considerazioni fra il biografismo del maschio ALFA- l'educazione ricevuta dalle madri zie sorelle e il suo pseudo delirio di Potere sulle femmine. In quanto alle femmine anch'esse riproducono i clichè del femminile più trito: oggetto sessuale in funzione testosteronica del desiderio che si autoalimenta negli occhi dell'Altro, il tutto a sua volta in funzione di riproduzione e trasmissione dei geni (Natura). Tuttavia questo maschio ALFA in versione Roberto Castello trasmette anche un forte segnale di smarrimento e frustrazione come se indossasse la maschera del falso sé, insomma è un maschio in crisi di identità, che simula, che veste i panni di una identità fittizia costruita su paradigmi imposti che non risuonano, maschio vincente sì ma sofferente, imprigionato dai dettami socio culturali della società occidentale che lo vogliono produttivo e riproduttivo (Cultura?).

La corda della maschera del personaggio viene tirata fino a trasformarlo in figura grottesca, caricaturale tanto che Castello resta in bilico come sospeso sul filo di lana di questo doppio messaggio: ci faccio o ci sono? non dando risposte, sospendendo il giudizio tuttavia lasciando la netta sensazione che a questo scimmione antropizzato Dominus gli sia un po' scappata di mano il controllo della situazione scivolando nel paradosso, nella parodia di se stesso e nel ridicolo. E' questa l'autoironia sottile spiazzante a segnare la cifra stilistica che percorre l'apparente rapsodica non linearità di ALFA.

# **PERSINSALA** (6 dicembre 2016)

## **ALFA. Solo singolare maschile?**

di LUCIANO UGGE'

Alla Tenuta dello Scompiglio sold out per il debutto nazionale di Alfa appunti sulla questione maschile, di e con Roberto Castello.

In un paesaggio suburbano degno dei peggiori sottopassi ferroviari o dei piloni delle sopraelevate di periferia, ove campeggiano scritte che vanno da dio c'è a slogan sulla supremazia razziale o proposte d'incontri erotici, irrompono i due performer che enunciano il manifesto diktat di un'esistenza di sopraffazione secondo le regole del maschio bianco, benestante, eterosessuale e di religione cattolica.

L'insofferenza latente, però, piano piano riemerge in quanto la sete di potere non si placa mai o, comunque, non è mai abbastanza soddisfatta (come canta Eddie Vedder: "It's a mystery to me / We have a greed with which we have agreed / And you think you have to want more than you need / Until you have it all, you won't be free") e, sotto sotto, il rischio di non essere una scelta personale e voluta, ma l'esito di un comportamento indotto, continua a tormentare.

In un mondo maschile dove contano di più le donne che si riescono ad avere rispetto alle idee, ALFA appunti sulla questione maschile mette – purtroppo solo a teatro – alla berlina una serie di luoghi comuni, riappacificandoci con quei sentimenti che vorremmo alla base di un'esistenza ricca di valori condivisi e di crescita anche interiore.

La serie di quadri parte dalla pantomima di una figura femminile, in secondo piano (come deve stare una brava moglie), che accompagna l'esposizione/monologo del maschio, sottolineandone con sincronicità perfetta l'assurdità e condendo con sberleffi irriverenti l'impegnativo autoelogio. L'irrompere sul palco di un gruppo vocale, a cavallo tra i Persuasions e i gospel più raffinati, con un rapper scatenato, sconvolge la scena e la linearità drammatica che lo spettacolo sembrava perseguire. Nel frattempo, il decalogo di aggettivi per descrivere il succitato maschio si allunga in una selva sconfinata di comportamenti codificati, richiasti, imposti dalla posizione sociale conquistata, ma che non lascia scampo all'immaginazione. Canoni violentemente suggeriti, per ossimoro, che coinvolgono comportamenti, modi di presentarsi, vestiario e quant'altro serve a far parte di un mondo di vincenti omologati e omologanti.

Non manca neppure la rubrica sui generis dedicata ai suggerimenti femminili, utili per essere desiderate, in quanto la parte "debole" può essere solo scelta e mai scegliere, ricoprendo il ruolo di compagna del – e mai del protagonista. E per essere desiderate ed esercitare così una parvenza di potere, si finisce per diventare macchiette insignificanti – sempre sull'orlo di una crisi di nervi.

Figure televisive o da rotocalchi, maschi Alfa di gruppi rock o di pubblicità del dopobarba si materializzano sul palco in un intrigo di stereotipi, suggestioni, danze ipnotiche di groupie, il tutto accompagnato dalla voce delle performer e di Roberto Castello con musiche eseguite dal vivo e create con pochi mezzi ma molto efficaci, o col semplice canto a cappella.

Uno spettacolo che corre, si distende, si concede delle pause, evolve in forme e modi diversi per indagare un comportamento collettivo che, sempre più spesso, mostra le corde e la propria demenziale vacuità.

Musica, danza e recitazione si alternano efficacemente creando momenti di pathos ma suscitando anche un moto di rifiuto rispetto a ciò che ci viene buttato in faccia, in uno scenario tanto trash quanto ironicamente realistico.

Alla fine dello spettacolo, di corsa a casa per sapere se avremo ancora una Costituzione.

<http://teatro.persinsala.it/alfa-appunti-sulla-questione-maschile/34689>

# RECENSITO (6 dicembre 2016)

## Castello indaga su chi ha paura del maschio alfa?

di TOMMASO CHIMENTI

LUCCA - "Sei solo nato nel momento storico peggiore per essere un maschio bianco, eterosessuale e cristiano" (Chuck Palahniuk, "Red Sultan's Big Boy" in "Romance")

In bilico tra l'inno e la ridicolizzazione, come è nelle corde sarcastiche e pungenti di Roberto Castello, veleggia questo maschio "Alfa" da più parti, negli ultimi decenni, demonizzato, irriso, vilipeso come uno straccio vecchio, come un corpo appartenente a una antica mentalità, a una condizione e concezione vintage dell'evoluzione. Eppure il maschio alfa è la prosecuzione della specie, è il dominante capobranco testosteroneico che regge il peso di una comunità. E, sia in natura che nella società civile, è un efficace ed essenziale momento di consolidamento e raccordo di speranze e intuizioni, di sintesi di un pensiero, di una semplice linearità salvifica. Un'altalena di aspettative e ricorsi, un'oscillazione tra la protezione, verso l'esterno, e la pericolosità, interna tra le quattro mura, rendono il maschio alfa potenziale danno e presenza energetica e salda in una elettricità, in un elastico a doppio filo che eccita e impaurisce, che esalta e incute rispetto, che attrae e allontana, che difende, preserva e ripara ma che non è addomesticabile. "Superuomini si nasce, grandi uomini si diventa" (Roberto Gervaso).alfa1

"Alfa" si inserisce perfettamente, e a pieno titolo, all'interno della stagione dedicata al "Genere" della Tenuta Dello Scompiglio, a pochi passi da Lucca (una riflessione sull'area teatrale tirrenica sul versante contemporaneo andrebbe fatta: oltre a Spam a Porcari, il Grattacielo e il Teatro delle Commedie a Livorno, il Sant'Andrea e i Sacchi di Sabbia a Pisa poco altro si muove sul litorale), in un contesto bucolico di vigne e fienili ma allo stesso tempo funzionale, attento ai passaggi, ai cambiamenti, che annusa l'aria di quel che sarà. Castello, qui regista e non coreografo, crea un ensemble di momenti, un mosaico di scatti nei quali emergono ad intermittenze luminose, quasi flash back nella memoria ancestrale, impressi nella nostra corteccia cerebrale, lampanti visioni su questo uomo chiamato ad assumersi responsabilità e a caricarsi sulle spalle il futuro e il domani del suo clan e della sua specie, in conflitto con un mondo circostante che lo vuole b(I)andire, boldrinianamente, dal ventaglio delle possibilità, eliminare dall'album di famiglia, estromettere perché ritenuto portatore di valori negativi, bollato come primordiale, non evoluto, pericoloso. "Il superuomo è il senso della terra" (Friedrich Nietzsche).

Come ogni uomo alfa che si rispetti, questo nostro (Mariano Nieddu ha forza interpretativa impattante e quella catarsi che gli permette di calarsi totalmente, sempre convincente senza strafare mai: sicurezza e certezza), immerso in quest'aia colorata e solida di blocchi di cemento da periferia urbana, è attorniato dal suo harem, dalle sue groupie (Alessandra Moretti, Ilenia Romano, Francesca Zaccaria ai microfoni come coro da concerto) di compagne e amanti o dal gineceo familiare che vede in lui un punto di riferimento. Scudi di asfalto verticale, come posati a barriera, a difendere privilegi acquisiti ma anche argini valoriali dietro i quali nascondersi e ripararsi di fronte all'ondata di perbenismo manicheo che avanza, quasi una Stonehenge moderna, un abitacolo-ricettacolo delle peggiori ansie della pancia del Paese, accerchiati da lettere grondanti odio e razzismo, sesso e fascismo. In questo brodo primordiale, fatto anche di distruzione e prevaricazione, l'uomo alfa sperimenta e assorbe grazie alfa2anche al maschilismo delle donne che gli gravitano attorno e addosso che lo spingono a indossare i panni, a tratti consunti e già ampiamente sfruttati, dell'uomo forte, dell'uomo solo al comando, della punta dell'iceberg, del cavaliere senza macchia, del capitano coraggioso e temerario.

Il maschio alfa diviene quindi anche condizione non scelta ma assegnata, non volontà ma costrizione per "sopravvivere e moltiplicarsi", "in competizione per l'immortalità", "freccia che punta all'infinito", "memoria imperitura". È la Natura non la società pulita e asettica che vogliono costruire azzerando le differenze, appiattendolo, a colpi di leggi ed emendamenti, milioni di anni di trasformazione, crescita, progresso, sviluppo, perfezionamento. In fondo siamo, anche, animali. Lo vogliono silenziare, mettere in un angolo, non dargli più voce in capitolo, mettere a tacere, alla porta, emarginarlo, metterlo alla catena come Melampo. Si stanno impegnando per mettere al bando e alla berlina peli e muscoli, per costruire, a tavolino, come in un laboratorio, un mondo senza linfa, senza nerbo, senza spina dorsale, senza ossatura né colonna vertebrale, impaurito e molle che frana al primo colpo di vento, che cede al primo colpo di Stato, acconsentendo passivo e prono. "L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, un cavo al di sopra di un abisso" (Friedrich Nietzsche).

Se da una parte viene anche esaltata la sfera decisionale, dall'altra, come contraltare, l'alfa è tratteggiato e disegnato, meglio fotografato (come nella locandina della piece) e raffigurato come Ken, l'eterno ragazzo impostato di Barbie, belloccio ma finto, di plastica. Dopo tanto teatro omosessuale, con istanze (anche giuste) omosessuali e questioni omosessuali, problemi della comunità omosessuale e nudi e strusciami e ammiccamenti omosessuali, gay e lgbt (e qui potremmo fare un cospicuo e corposo elenco di esempi che dal palcoscenico scivolano spesso nel comizio), ecco un teatro eterosessuale. Che piaccia o meno il maschio alfa è necessario, imprescindibile. Chi ha paura del maschio alfa?

<http://www.recensito.net/teatro/castello-indaga-su-chi-ha-paura-del-maschio-%E2%80%9CAlfa%E2%80%9D.html>

# ARTALKS (5 dicembre 2016)

## ALFA. Quello che non ho

di SIMONA FRIGERIO

Alla Tenuta dello Scompiglio prosegue Assemblaggi Provvisori. Un'avventura nei generi, non solamente a livello ideologico e filosofico, ma anche artistico. E, questa volta, è Roberto Castello ad accendere i riflettori sulla questione del maschile.

“Quello che non ho una camicia bianca / quello che non ho un segreto in banca / quello che non ho sono le tue pistole / per conquistarmi il cielo per guadagnarci il sole”. Così cantava Fabrizio De André. Un testo che contestava l'idea del maschile singolare, bianco (di etnia e di colletto), occidentale, liberista, capitalista, guerrafondaio, avido e vincente. Un modo di essere che ha trovato infinite declinazioni, dal WASP a stelle e strisce (White Anglo-Saxon Protestant, bianco di origine anglosassone e di religione protestante) al buon padre di famiglia all'italiana, che proteggendo soffoca e opprimendo guida. Uno standard, come indica Castello, un modello al quale conformarsi o dal quale rifuggire; nel primo caso, annientando una personalità e ambizioni forse diverse; nel secondo, pagando con l'emarginazione il proprio bisogno di alterità.

E le donne? In questo mondo di maschi Alfa, cosa resta alle donne? Il ruolo subalterno di angelo del focolare; quello di “dietro ogni grande uomo c'è una grande donna” (ben esemplificato nella godibilissima pantomima iniziale con arguto monologo interpretato da Mariano Nieddu); di femmina perfetta nel reggiseno a balconcino (o a veranda?) che si sente sempre sicura perché usa l'assorbente giusto, desiderabile non perché desiderante ma in quanto oggetto di desiderio (una Francesca Zaccaria decisamente in parte); o di maschio mancato che, quando arriva al potere, non solo lo esercita con la stessa veemenza di un maschio arrogante (dalla Thatcher alla Merkel) ma persino con un pizzico di odio verso noi donne che continuiamo a batterci per la differenza di genere, perché un altro mondo sia ancora possibile.

Per raccontare questo universo, Castello e il suo gruppo di attori, danzatori, rumoristi, cantanti e mimi, travalicano ogni genere inserendo una scelta stilistica forte e, a volte, spiazzante per lo stesso spettatore, all'interno di un discorso poetico sui labili confini di genere, in senso di appartenenza e distanza. Forma e sostanza si sposano perfettamente, giustificandosi persino nelle dissonanze.

Cast eccellente, nel quale Alessandra Moretti, nel ruolo della compagna che avrebbe qualcosa da dire ma, ovviamente, alle spalle del demiurgo può solo ribollire fra sé, offre un'immagine cult di tutto quello che le donne non dicono: “e non andiamo via / ma nascondiamo del dolore / che scivola, lo sentiremo poi, / abbiamo troppa fantasia, e se diciamo una bugia / è una mancata verità che prima o poi succederà” (Enrico Ruggeri e Luigi Schiavone – cantata da Fiorella Mannoia).

<http://www.artalks.net/alfa-quello-che-non-ho/>



# MEGLIO MENO (4 dicembre 2016)

## Lo strapotere maschile

di LUIGI SCARDIGLI

VORNO (LU). Il prodotto, se cambiassimo l'ordine dei fattori, probabilmente cambierebbe. Il paradosso ha ragion d'essere a teatro, non certo con i numeri, ma anche nel mondo dell'arte, il condizionale, è d'obbligo, perché certezze, ahinoi, non ne abbiamo, nemmeno scambiando i genitali, nemmeno poggiando la donna sul piedistallo e l'uomo, più in basso, a riverirla. ALFA - appunti sulla questione maschile - in scena, in prima, ieri sera alla Tenuta dello Scompiglio (si replica stasera, domenica 4 dicembre, alle 19,30) - questa condizione, al momento solo virtuale, ha deciso di non contemplarla, se non vagamente, e se non nell'unico momento, apicale, nel quale la donna è sì, elevata, ma per essere comprata, usata, utile solo per la circoscritta soddisfazione, primaria e animale, degli istanti maschili, che vanno appagati, a qualunque costo.

L'idea è di Roberto Castello, infaticabile creatore di elementi politico-scenici, sostenuto, in questa ricerca equidistante dal classico e dal trash, in un limbo difficilmente catalogabile, rivendicabile, dunque commerciabile, da Alessandra Moretti, Ilenia Romano e Francesca Zaccaria e coadiuvato, nella semplificazione e incarnazione maschile, da Mariano Nieddu, un cinquantenne eterosessuale, bianco, europeo, sano, di religione cattolica, con contratto a tempo indeterminato, vagamente benestante, padre di due figli sani, belli e che giocano discretamente a calcio. Il palco è una zona limitrofa di un giardinetto pubblico della periferia romana dove sui muretti nati per esigenze di falsa architettura, hanno invece trovato spazio e accoglienza solo scritte vandaliche, vuote, senza destinatari e con mittenti anonimi e fra i quali trova spazio un fouton, dove non si eseguono massaggi tantrici, ma esercizi di arti marziali. I piani di lettura sono molteplici, isolabili, circoscrivibili e ognuno carico di una propria storia, autonomia, individuale, artistica: c'è una visione sarcastica e parossistica, divertente; ne segue e la precede una violenta, estrema, a volte un po' troppo spinta, ma senza essere cruenta, dunque poco credibile; lungo l'intera rappresentazione lo sforzo ginnico, fisico ed erotico prende sistematicamente il sopravvento, ma nessuno, tra il pubblico, riesce a eccitarsi: succede sempre così, quando si è osservati, visti, scoperti, denunciabili, nemmeno se una delle protagoniste si sveste completamente e si trucca il viso vestita solo da una sottile vestaglia dalla quale trapelano turgidi capezzoli poggiati su seni appena disegnati e una fica curata nei dettagli pelvici. Anche la componente vocale, a cappella, stratosiana, ha la sua fortissima percentuale d'impatto scenico, come quella petroliniana delle confessioni pasoliniane, con un tributo ai Pink Floyd e a una miriade di altri elementi che sfuggono, probabilmente, allo stesso autore, figuriamoci allo spettatore, attento a coordinare lo sguardo e l'attenzione su entrambi i lati del palcoscenico, dove l'uomo snocciola progressivamente e numericamente le virtù maschili, prodigandosi in un goffo e commovente linguaggio corporeo e le donne, vallette, coriste, spogliarelliste, gallinelle, ochette, corpi semoventi e seducenti ne vanificano la successione aritmetica. Il maschio-ALFA è la voce narrante, il creatore, il bandleader di questo gruppo rock, con affinità punk, che sussurra in russo e in vocalese, che celentaneggia in disparte e che gode osservando il proprio circo dannarsi l'anima per arrivare fino alla fine. Reggerebbe in un teatro classico? Riuscirebbe a giungere fino alla fine, in una casa del popolo, senza venir subissato da spernacchi o senza dover ricorrere alle dissolvenze delle forze dell'ordine chiamate per placare le irruenze di spettatori infoiati? Nella Tenuta dello Scompiglio sì e non solo perché eravamo presenti anche noi: in quell'angolo (in)naturale, distante dieci minuti dal casello autostradale Lucca est, ma anni/luce dal traffico che lo percorre quotidianamente, Cecilia Bertoni, la direttrice artistica, ha creato un cosmo equidistante, ma abbastanza per non essere identificabile, dalla terra e dal cielo, dove si possono ideare progetti e realizzarli senza pagare lo scotto, né i diritti d'autore, di alcuna rivendicazione.